

**DAVIDE MICCIONE**

**GUIDA FILOSOFICA  
ALLA SOPRAVVIVENZA**



**Algra Editore**

In copertina  
*Foto di Maurizio Modica*

*Impaginazione e grafica*  
360° Libri - Algra

ISBN 978-88-9341-584-2

*Proprietà artistiche e letterarie riservate*  
Copyright © 2022 - Algra srls - Viagrande (Catania)

[www.algraceditore.it](http://www.algraceditore.it)  
[algraceditore@gmail.com](mailto:algraceditore@gmail.com)

# INDICE

NOTA	7
PREFAZIONE di <i>Alberto Giovanni Biuso</i>	9
INTRODUZIONE I perplessi	13
CAPITOLO I Sopravvivere alla tecnica	27
CAPITOLO II Sopravvivere alla spontaneità	49
CAPITOLO III Sopravvivere alla salute	63
CAPITOLO IV Sopravvivere alla famiglia	87
CAPITOLO V Sopravvivere all'oriente	99
NOTE E BIBLIOGRAFIA RAGIONATA (per curiosi, accademici e pignoli)	111
SUPPLEMENTI ALLA GUIDA FILOSOFICA ALLA SOPRAVVIVENZA	119



## NOTA

Il presente volume riproduce il testo pubblicato nel 2008 nella collana Giochi di parole diretta da Umberto Galimberti dalle edizioni Apogeo di Milano con il titolo *Guida filosofica alla sopravvivenza (per l'uomo contemporaneo)*. Le variazioni sono minime: qualche errore presente nella passata edizione, qualche frase riscritta in forma più chiara. Persino la bibliografia colloquiale alla fine del testo è stata lasciata intatta nonostante alcuni testi citati abbiano oggi diversa collocazione o comunque possano contare su edizioni più nuove e reperibili.

Del tutto inediti invece sono il saggio introduttivo di Alberto Giovanni Biuso, appositamente scritto per questa seconda edizione e la mia riflessione dal titolo parascopenhaueriano “Supplementi” in cui tento di fare i conti con la dozzina di anni passati per un testo che pretendeva (sarà il lettore a dire se riuscendoci o meno) di restare adeso alla quotidianità dell'uomo contemporaneo.

Buona lettura,

*Davide Miccione*



## PREFAZIONE

di *Alberto Giovanni Biuso*

Gli oggetti, la distanza, la malattia, la tecnica, il corpo, lo spazio, il tempo, la dissoluzione.

È di questi temi che Davide Miccione parlava nel 2008 e continua a parlare nel 2022. Lo fa nella forma di una *Guida* al respiro del presente, alla sua fatica, al suo masochismo travestito da edonismo, al suo provincialismo globalizzato. Continua a farlo per la ragione che si tratta di un filosofo che esercita il diritto e assai più il dovere di pensare, di tenersi nella forza e nel dolore del pensiero di fronte a qualcosa che ha un'evidenza così accecante da trasformare l'accadere a tutti familiare – il nostro esistere, adesso – in una oscurità quasi incomprendibile. Perché è difficile capire l'insensato. Ma è il nostro compito, a qualunque costo.

Che cosa dunque stava e sta accadendo?

La trasformazione dell'inquietudine e della tristezza in malattie che gli apparati igienisti si occupano solerti di individuare, convincere – se mai il malato avesse dubbi sul suo essere malato – e curare. Perché la malattia è diventata la condizione di tutti sino a prova contraria e la terapia costituisce il fine del quale il malessere è il mezzo. Il corpo sociale si è argantizzato, è il malato immaginario che gli apparati sanitari si incaricano di diagnosticare, controllare, guarire dalle proprie libertà.

Per non morire di immaginarie malattie, Miccione esercita la distanza. È un suo segreto. Questo filosofo sembra infatti vicinissimo a ciò che accade e quindi capace di indicarne i tratti per assai lunga familiarità e consonanza. Ma se il suo vedere non soccombe alla potenza di ciò che accade è perché dall'accadere si distacca per poterlo meglio comprendere. Un «Pathos der Di-

stanz» senza il quale si diventa l'ultimo uomo che vive come se l'Informazione e la Rete fossero il Reale. La formula con la quale Miccione traduce e inverte Nietzsche è «vivere a metà» come condizione che «fa il filosofo lucido e gli permette di guardare».

Distanza che produce un rispetto radicale verso il mondo, verso gli enti che lo popolano, verso gli oggetti che lo abitano. Un rispetto *animistico* e non neoanimistico, vale a dire consapevole che negli oggetti si incarna l'anima degli umani, il flusso degli eventi, la struttura unitaria delle cose. Esattamente l'opposto del neoanimismo che delega ai dispositivi digitali la vita rendendo il corpo un corridoio che le informazioni attraversano per dissolversi nel niente. E invece la vita è fatta «dalle nostre idee ma anche dal denaro che possediamo, dalla sua gestione e dal prezzo che paghiamo per averlo, è data da chi ci sta accanto, chi è, cosa ci toglie e cosa ci dà, dalla nostra professione e da ciò che significa per noi, dalla città in cui viviamo, dalla nazione in cui viviamo, dal tempo storico in cui viviamo, dalle tendenze presenti in esso, dalla nostra casa e dalla logica della nostra giornata, dal nostro corpo e dai nostri parenti, dall'apparato tecnico e da come esso interagisce con noi, eccetera eccetera».

Nessun rifiuto della tecnica quindi, come nessuna sottomissione. E meno ancora – sto ripetendo famose espressioni heideggeriane – la banale illusione che la tecnica sia qualcosa di neutro. Liberarsi dall'infatuazione digitale e liberarsi dall'infatuazione idealistica che ne sta al fondo, quella per la quale «le cose dipendano esclusivamente dall'utilizzo che noi, sovrani assoluti, abbiamo deciso per esse. [...] Una forma parodistica e mentecatta di idealismo: rende le cose inutili, le porta ai limiti della non-esistenza. Esistiamo soltanto noi». È vero: i nostri contemporanei bramano possedere gli oggetti ma non li rispettano. Come bambini che dopo avere strepitato e ottenuto il giocattolo sono pronti a



romperlo e a dimenticarlo. Prima di essere un dato industriale e sociologico, l'obsolescenza pianificata è il frutto della infantilizzazione del corpo sociale.

È il tessuto unitario del mondo, la sua struttura 'olistica' (parola greca e non orientale, come giustamente ricorda Miccione) che questo filosofo rispetta e al cui interno comprende e vive il corpo che siamo. Nell'ultima pagina dei *Supplementi* l'autore respinge, con la necessaria chiarezza del pensare, la convinzione irriflessa, quotidiana, pervasiva «che un like o una videochiamata siano un'accettabile sostituzione della nostra presenza fisica, vera, corporea, che far muovere un avatar/pupazzo o farlo combattere o morire o parlare o scopare sia un'accettabile sostituzione del farlo noi veramente. Bisogna dunque perdere il corpo, i suoi limiti e l'emotività che ad esso si accompagna»; respinge il progetto, la prospettiva, la necessità di «diventare versioni (un po' rincoglionite in verità) di un'intelligenza artificiale, ritenere di coincidere con la semplice memoria contenutistica, e poi si può diventare immortali. Farci perdere pezzi e poi downloaden quel pochettino rimasto».

Tutto questo è in realtà *Dissipatio Humani Generis*, è dissoluzione, è masochismo, è impulso alla distruzione, è un *Paese dei balocchi* che non ci trasforma – tutti: studenti, professori e cittadini – in ciuchi ma in burattini che qualunque autorità è pronta a utilizzare per i propri obiettivi salutistici, moralistici, solidaristici, valoriali, santi. Ma per tutti – studenti, professori, cittadini e autorità – l'esistenza rimane attrito, dramma, travaglio del negativo. La *Guida* di Miccione è una apologia del conflitto, delle difficoltà che l'esistere comporta, del negativo.

È dunque una difesa del tempo, dell'ovvietà per la quale «essendo la nostra vita finita (nel senso di provvista di limiti), ogni cosa deve sgomitare per trovare uno spazio, e deve toglierlo a qualcos'altro», contro ogni illusione di poter coniugare l'immenso spreco di tempo televisivo e digitale con la compagnia di se stessi e di chi amiamo.

È una difesa dello spazio, del suo dominio sui corpi, della sua abbondanza, della sua potenza, del rischio che l'attraversarlo sempre rappresenta rispetto all'illusione di poter «vedere un luogo bello o selvaggio ma senza fatica, rischio, zanzare ecc. Cioè senza il luogo».

Alla luce di ciò che rispetto a più di dieci anni fa – quando il libro uscì per la prima volta – è accaduto e oggi sta accadendo, davvero «si preparano tempi in cui già lo scrivano Bartleby sembrerà un feroce terrorista». «I would prefer not to» sanno dire il pensare e lo scrivere di Davide Miccione. E, per chi lo conosce, sa dire la sua vita.